

Lc 10,21-24
Avvento – Martedì della Prima Settimana
2 dicembre 2025

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Luca 10, 21-24

pubblicato il 1/12/2025

Bisogna diventare piccoli per vedere meglio

“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra”.

È bello pensare che Dio gioisce, e che la nostra fede può essere motivo di esultanza nel cuore di Cristo.

La sua gioia nasce dal fatto che il Padre **rivela le cose più vere non ai sapienti, ma ai piccoli.**

Non è un elogio dell'ignoranza, ma un avvertimento: quando il nostro cuore è gonfio di orgoglio e superbia, non c'è spazio per la grazia.

Gesù esulta perché il Regno passa attraverso la semplicità.

I piccoli sono quelli che non trattengono, che non vogliono controllare tutto, che non si appoggiano sulla propria competenza, che non hanno bisogno di dimostrare sempre qualcosa.

Sono quelli che si fidano.

E Dio si lascia raggiungere da chi ha un cuore umile, non da chi ha un curriculum spirituale perfetto.

“Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete”.

Ci sono persone che cercano Dio e non lo trovano, altre che lo incontrano e non lo riconoscono.

La beatitudine dei discepoli è poter vedere Dio nella quotidianità di un volto umano.

La nostra beatitudine di oggi è **riconoscere Cristo nei segni discreti del presente**: in una parola buona, in una sete di verità, in un'amicizia vera e che risana, in una piccola cosa che ci è successa.

Bisogna diventare piccoli **per vedere meglio** e non farci imprigionare dall'idea di sapere già tutto, ma stupendoci come bambini che si fidano.

Perché la verità di Dio passa dove c'è spazio, e il cuore umile è sempre abbastanza largo per accoglierla.

Gesù può entrare nella vita di una persona a prescindere da tutto

“Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto”
Dobbiamo continuamente fare i conti con questa preferenzialità che Dio ha per i piccoli.

Non è invidiare lo stato di vita degli altri ma capire che solo nella misura in cui ci facciamo piccoli allora il Signore ci parla.

Chi è pieno di sé non ha spazio per accogliere la Parola di un Dio che parla solo a chi gli fa spazio, a chi sperimenta un vuoto, a chi accoglie, a chi sa ascoltare, a chi sa rinunciare ai propri ragionamenti onnicomprensivi, a chi cerca un punto di vista più affidabile del proprio.

I piccoli sono quelli che permettono a Dio di parlare perché non lo sommergono solo di domande, ma gli offrono anche un tempo per la risposta.

Gli altri trovano invece più interessante solo il loro parlare, le proprie analisi, i propri ragionamenti, le proprie parole, le proprie emozioni, i propri punti di vista.

Allo stesso tempo non dobbiamo però dimenticare che Gesù ha la libertà di rendere più o meno possibile questo incontro:

“Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.

La fede è un dono e non dipende semplicemente da un’educazione che si riceve, da uno studio che si fa, dalla compagnia che frequenti, da quanto sei bravo e buono. Essendo un dono ciò sta a significare che Gesù può entrare nella vita di una persona anche a prescindere da tutto e da tutti, e che chi riceve un’educazione cristiana non è detto che ha anche automaticamente incontrato Cristo, perché questo incontro rimane un dono da chiedere.

Confondere la fede con l’educazione significa non comprendere la grande differenza cristiana.

Ma davanti a questo dono non si può non sentirsi investiti di responsabilità.

“Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l’udiranno”

La via dell'umiltà ci sintonizza con Dio

Il tempo dell'Avvento non è solo un tempo che ci separa da una festa così importante come il Natale, ma è soprattutto un tempo di conversione.

Prendere sul serio la conversione significa ricordarsi che affinché Gesù possa nuovamente tornare e trovare spazio nella nostra vita, e in questa storia, dobbiamo creare le condizioni giuste.

Nella pagina del Vangelo di oggi viene detto esplicitamente in che cosa consistono queste condizioni giuste:

"Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto".

Non a caso nessuno dei sapienti dell'epoca ebbe la gioia di trovare Gesù.

Nessun potente dell'epoca seppe come fare per riconoscerlo.

Ed è paradossale che proprio i sapienti della corte di Erode diano indicazioni giuste ai Re Magi, ma nessuno di essi si mise in cammino per cercarlo.

E persino Erode per trovare quel bambino non riuscì a fare di meglio che ordinare di uccidere tutti i bambini del contado di Betlemme.

Invece i pastori ebbero la gioia di trovare, vedere e riconoscere Gesù.

E anche i Magi ebbero questa gioia quando si fecero piccoli fino a prostrarsi davanti a un bambino in fasce adagiato in una mangiatoia.

Solo la via dell'umiltà ci sintonizza con Dio.

Ogni altra via ci conduce lontano, ci fa perdere, ci fa incattivire. Tutta la vita cristiana potrebbe ridursi a un unico grande sforzo: diventare piccoli.

Da piccoli, da umili, da semplici, da disarmati, da accoglienti, riceviamo la grazia di vedere Dio all'opera e di saperlo riconoscere in cose e situazioni che solo uno sguardo sanato può vedere realmente.

Quando ti domandano “perché preghi” cosa rispondi?

*Potresti rispondere così:
"prego per imparare a fare crescere in me la gratitudine e la lode".
Non esiste preghiera più potente della preghiera di lode.*

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli».

Diciamoci la verità: **non esiste preghiera più potente della preghiera di lode.**
Essa è esattamente il contrario del male.

Se infatti il male ci mette sempre in bocca lamentele, **lo Spirito** invece **suscita in noi sempre gratitudine**.

È un dono dello Spirito non un’indole caratteriale.

Si dovrebbe pregare fino al punto di sentire la lode sgorgare nel nostro cuore.
In quel momento il male è completamente schiacciato.

Non c’è esorcismo più potente della gratitudine che sgorga dal cuore di un uomo e di una donna.

Se qualcuno ci domandasce perché dovremmo pregare noi potremmo rispondere così: **noi preghiamo affinché impariamo a fare crescere in noi la gratitudine e la lode.**
È questa la spiegazione delle preghiere di alcune persone con **croci pesantissime sulle spalle** che però non **hanno in bocca** imprecazioni ma solo **infiniti grazie**.

Esso è il chiaro segno che **Dio sta operando misteriosamente nel loro cuore**.

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l’udirono».

Quasi mai pensiamo che noi a differenza di tutti quelli che sono venuti prima di Cristo, sappiamo come la storia è andata a finire e proprio per questo abbiamo un aiuto in più nell'affrontare la vita.

Anche di questo dovremmo essere grati.

Nel tempo di Avvento siamo in cammino per diventare piccoli

È la via di un'umiltà consapevole, quella in cui si molla l'orgoglio e ci si lascia prendere in braccio dalla Grazia.

È bello pensare che **il tempo d'avvento voglia innanzitutto guarire lo sguardo** con cui dovremmo contemplare la nascita di Gesù.

Infatti solo “i piccoli” ricevono rivelazione da parte del Padre:

“Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto”.

Si è piccoli per condizione (per età, per vicissitudini della vita) o per scelta.

Essa è infatti la via dell’umiltà consapevole.

Chi è piccolo vive la sua vita completamente affidandosi al Signore e non nutre manie di grandezza rispetto alle proprie capacità.

L’umile non antepone i propri ragionamenti all’ascolto di Dio che gli parla; egli infatti **sa che nel suo silenzio il Signore trova spazio per far sentire il sussurro della sua voce**.

Ma a chi è superbo, il Signore nasconde la Sua voce perché il cuore dei superbi è pieno del loro io e non c’è spazio per nient’altro.

Il tempo d’avvento diventa così il tempo in cui bisogna imparare l’umiltà.

Così come Gesù è venuto nella condizione umana, abbassandosi, facendosi umile fino ad essere un povero bambino, così **ognuno di noi deve abbassarsi dal proprio orgoglio e dalla propria superbia e lasciarsi prendere in braccio dalla Grazia**.

La fede infatti è un dono non una conquista o una pretesa, e si può ricevere questo dono solo se si assume l’atteggiamento di chi spalanca mani e cuore al desiderio di poterlo ricevere:

“Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.

Ma non dobbiamo dimenticare che il privilegio di essere nati in questa parte della storia è anche il privilegio di chi può rivolgersi a Dio contemplandone il volto e non solo coltivandone un desiderio nascosto nel cuore:

«Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l’udirono».

La fede è lasciare a Dio le risposte, senza sommergerlo di domande

*Dio parla ai piccoli,
quelli che non si sentono pieni dei loro ragionamenti e delle loro convinzioni,
quelli che sono disposti ad ascoltare più che a chiedere, perché ancora sono vuoti,
hanno nel cuore spazio dove accogliere le Sue risposte.*

“Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto”
Dobbiamo continuamente fare i conti con questa preferenzialità che Dio ha per i **piccoli**.

Non è invidiare lo stato di vita degli altri ma capire che solo **nella misura in cui ci facciamo piccoli allora il Signore ci parla**.

Chi è pieno di sé non ha spazio per accogliere la Parola di un Dio che parla solo a chi gli fa spazio, a chi sperimenta un vuoto, a chi accoglie, a chi sa ascoltare, a chi sa rinunciare ai propri ragionamenti onnicomprensivi, a chi cerca un punto di vista più affidabile del proprio.

I piccoli sono quelli che permettono a Dio di parlare perché non lo sommergono solo di domande, ma gli **offrono anche un tempo per la risposta**.

Gli altri trovano invece più interessante solo il loro parlare, le proprie analisi, i propri ragionamenti, le proprie parole, le proprie emozioni, i propri punti di vista.

Allo stesso tempo non dobbiamo però dimenticare che Gesù ha la libertà di rendere più o meno possibile questo incontro:

“Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”

La fede è un dono e non dipende semplicemente da un’educazione che si riceve, da uno studio che si fa, dalla compagnia che frequenti, da quanto sei bravo e buono.

Essendo un dono ciò sta a significare che **Gesù può entrare nella vita di una persona anche a prescindere da tutto** e da tutti, e che chi riceve un’educazione cristiana non è detto che ha anche automaticamente incontrato Cristo, perché questo incontro rimane un dono da chiedere.

Confondere la fede con l’educazione significa non comprendere la grande differenza cristiana.

Ma davanti a questo dono non si può non sentirsi investiti di responsabilità.

“Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l’udirono”

Gli umili, i semplici, i dimenticati comprendono il cuore del Vangelo!

*Sanno, come un dono, cose che nessuno di noi
in anni di teologia, di letture e di studi è riuscito a conoscere.
E questo perché il cuore della fede non è un'idea geniale, ma un'esperienza.*

“Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli! Sì, Padre, perché così ti è piaciuto!”.

Le parole che Gesù pronuncia nel Vangelo di oggi mosso dallo Spirito Santo sono parole non solo belle, ma straordinariamente vere.

E io posso testimoniare come tantissime volte nei miei anni di sacerdozio ho potuto vedere che è esattamente così.

La gente più semplice, la più umile, la più sconosciuta, la più dimenticata, è anche quella che più autenticamente ha compreso il cuore del Vangelo, e sa, come un dono, cose che nessuno di noi in anni di teologia, di letture e di studi è riuscito a conoscere.

E questo perché il cuore della fede non è un'idea geniale, ma un'esperienza.

E solo chi fa esperienza sa.

Non ci si può impossessare di questa esperienza, né la si può comprare, o conquistare, ma la si può solo accogliere.

E l'accoglienza è una delicatezza solo di chi conosce il valore del cuore e del suo modo semplice e autentico di apprendere ciò che conta.

Allo stesso tempo Gesù prosegue nel Vangelo:

“E, rivolgendosi ai discepoli, disse loro privatamente: «Beati gli occhi che vedono quello che voi vedete! Perché vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere quello che voi vedete, e non l'hanno visto; e udire quello che voi udite, e non l'hanno udito»”.

Privatamente non significa esclusivamente, ma personalmente, quasi a voler dire una verità guardando negli occhi ciascuno.

In quel “privatamente”, dovremmo sentirci interpellati tutti personalmente, perché **ogni volta che leggiamo il Vangelo quel racconto è messo lì innanzitutto per me.**

Ognuno dovrebbe sentirsi in prima persona davanti alla Parola.

Non è un modo per essere egocentrici, ma un modo per capire il dono e la responsabilità che ci viene dato nell'aver ascoltato ciò che abbiamo ascoltato.

Tantissime persone nel mondo non hanno nessuno che gli rivolga il “vangelo”, la “buona notizia”, e vivono a tentoni, e noi che ne abbiamo fatto di questo dono invece?

**Vuoi godere della Verità o possederla?
Sei piccolo o dotto?**

“In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”.

Con questa gioia che deflagra nel cuore di Gesù, inizia il Vangelo di oggi.

È una gioia che si fa rivelazione di una verità di fondo: **Dio nasconde le cose ai sapienti e ai dotti e le rivela ai piccoli.**

E questo lo fa perché sa bene che non è sbagliato essere sapienti o dotti, ma sa anche bene che **la tentazione più grande di uno che pensa di essere intelligente è quella di possedere e manovrare la Verità.**

I piccoli l'accolgono e basta.

Non contaminano le cose vere.

Ne diventano solo dei preziosi contenitori di cristallo, trasparenti e puliti.

Così Dio si racconta più volentieri ai “piccoli” e lascia invece che i sapienti gironzolino a vuoto nei loro ragionamenti.

A coloro che il mondo considera “piccoli” perché ignoranti, perché poveri, perché deboli, perché ultimi, Dio rivela le cose in maniera più chiara e netta.

È avvantaggiato in queste persone, perché solitamente proprio a causa del loro sentirsi scartati, non perdono tempo a volersi mettere in mostra e impiegano le loro migliori energie ad accogliere più che a dimostrare.

A quelli invece che hanno avuto tutto, che hanno magari anche studiato, e hanno pensato che la sapienza consisteva nel sapere tante cose, Dio fa più fatica a farsi capire, perché **la Verità non è mai sapere tante cose, ma sapere il “sapore” delle cose, intuirne il senso, provarne gratitudine.**

I piccoli godono della Verità, i dotti invece vogliono possederla.

Dio lo si capisce solo quando si smette di volerlo possedere.

Ma il vangelo di oggi non è un invito all'ignoranza o al disprezzo della conoscenza.

È un invito ad avere l'atteggiamento esistenziale giusto davanti alla Verità.

A pugni chiusi è difficile poter prendere qualcosa.

Bisogna invece **aprire le mani, tenerle libere, tenderle.**

Solo così non si custodisce aria ma sapienza.